

undefined

Elettrificazione, ultimo miglio, sviluppo: ai porti 3,4 miliardi

Infrastrutture. Giovannini: piano senza precedenti Dalla conferenza Stato-Regioni-città via libera ad altri 4 miliardi per edilizia pubblica e ferrovie

Giorgio Santilli
ROMA

Via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, aumentare la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio. «È un investimento senza precedenti», ha commentato il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, subito dopo il via libera dato all'elenco dei progetti finanziati e alla ripartizione delle risorse dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Città. Per 2,8 miliardi (spalmati fra il 2021 e il 2026) si tratta di risorse del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Alle Regioni del Mezzogiorno va il 43% del totale.

Settecento milioni al cold ironing per elettrificare le banchine. Il Mims: «Fondamentale per ridurre le emissioni»

Quattro i principali macrocapitoli finanziati con il fondo: agli interventi per lo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici vanno 1,47 miliardi; 390 milioni all'aumento selettivo della capacità portuale; 250 milioni agli interventi per l'ultimo penultimo miglio ferroviario o stradale; 50 milioni agli interventi per l'ammmodernamento energetico. «Particolarmente importanti - dice la nota del ministero - per la riduzione delle emissioni inquinanti e per la sostenibilità ambientale sono i progetti per l'elettrificazione delle banchine (cold ironing) per i quali è previsto uno stanziamento di 700 milioni».

Fra gli interventi di maggiore dimensione la diga foranea di Genova, cui vanno 650 milioni, il prolungamento e rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), l'hub portuale di Ravenna (130 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il terminal contenitori del molo VII e l'estensione delle infrastrutture del Punto franco nuovo a Trieste (rispettivamente 100,5 e 180 milioni), il

completamento del banchinamento e della cassa di colmata a Brindisi (complessivamente 88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni).

Per Giovannini il piano «sostiene la politica di potenziamento e ammodernamento della portualità nazionale, cui ho voluto dare forte impulso in stretto raccordo con la conferenza dei presidenti delle Autorità portuali».

Il ministro ha espresso grande soddisfazione anche per gli altri due piani che la Conferenza unificata ha varato ieri, portando il totale delle risorse distribuite a 7,5 miliardi. Si tratta di due miliardi destinati al potenziamento delle linee ferroviarie regionali e all'acquisto di nuovi treni più moderni e tecnologici, elettrici e a idrogeno di due miliardi per la riqualificazione delle case popolari.

«È un giorno importante - ha detto Giovannini - in cui ingenti risorse vengono impegnate per migliorare la mobilità e la qualità della vita delle persone, in particolare dei pendolari, di chi opera nei porti e di chi necessita di migliori condizioni abitative. Con il Pnrr non si finanzia solo l'alta velocità o grandi opere infrastrutturali, ma si potenziano le interconnessioni ferroviarie per aumentare la qualità dei servizi e la competitività del Paese nel rispetto dell'ambiente, con un'attenzione particolare al Mezzogiorno, destinatario di ingenti risorse per tutti gli interventi».

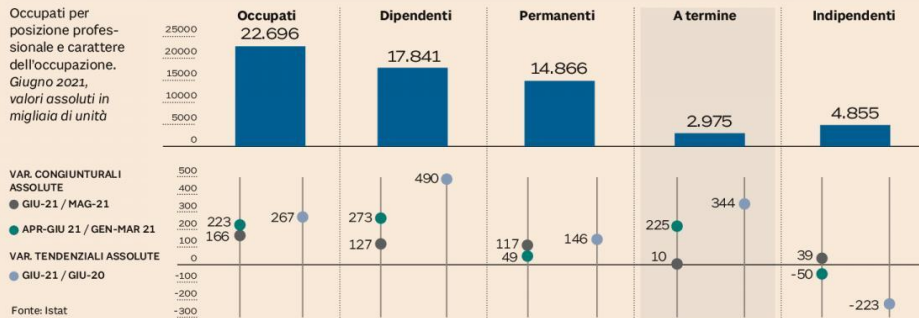
Dei 1,55 miliardi di euro per le ferrovie gestite dalle Regioni, l'81% (pari a oltre 1,25 miliardi) è destinato al Sud e il restante 19% (poco meno di 300 milioni) al resto d'Italia. Dei 500 milioni finanziati dal Pnrr per l'acquisto di nuovi treni (è il primo decreto attuativo per spendere le risorse del Piano), al Sud va il 50%. «La necessità di ridurre il divario infrastrutturale tra le regioni è stata la priorità che ha guidato le scelte sulla ripartizione delle risorse, insieme alla domanda di mobilità sostenibile e alla tempistica per la realizzazione delle opere proposte», ha detto Giovannini.

Raggiunta l'intesa anche sui due miliardi per il programma «Sicuro verde e sociale: riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica»: obiettivo migliorare l'efficienza energetica, la resilienza e la sicurezza sismica e la condizione sociale nei tessuti residenziali pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei contratti a termine

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione. Giugno 2021, valori assoluti in migliaia di unità



Fonte: Istat

Contratti a termine, più peso alle parti sociali

Sfida occupazione

Obiettivo intercettare le opportunità di lavoro offerte dalla ripartenza

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Alla ripresa dopo la pausa estiva, una delle principali sfide per le parti sociali sarà quella di individuare con la contrattazione collettiva le causali che delle imprese nelle proroghe e rinnovi dei contratti a termine. L'obiettivo è quello di intercettare le opportunità di lavoro offerte da una ripartenza ricca di incertezze, promuovendo la buona flessibilità.

Con la legge di conversione del decreto Sostegni bis, dal 25 luglio proroghe e rinnovi dei contratti a termine sono possibili non solo con le causali legali del decreto Dignità, ma anche con quelle previste dai contratti collettivi (nazionali, territoriali o aziendali) che potranno individuare le "specifiche esigenze". Inoltre si rimette ai contratti collettivi, in questo caso fino al 30 settembre 2022, l'individuazione delle specifiche esigenze per assumere lavoratori con un contratto a termine di durata minima di 12 mesi e massima di 24. «Il rinvio operato dal legislatore al contratto collettivo è libero e non vincolato - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'Università La Sapienza di Roma -, nel senso che il legislatore non predetermina il contenuto (temporaneo, non ripetitivo, ecce-

zionale) delle esigenze che il contratto collettivo dovrà definire, limitandosi a dire che dovrà essere indicato dal contratto collettivo in modo specifico. Le esigenze, quindi, potranno essere oggettive e riguardare l'azienda e la sua attività, ma anche soggettive e riferirsi a giovani lavoratori di cui, attraverso il contratto a termine si vuole promuovere l'occupazione. Il termine del 30 settembre 2022 ha una funzione contingente, diversamente dalla norma sulle causali collettive destinate precipuamente alle proroghe ed i rinnovi che ha una funzione strutturale modificando il Decreto Dignità, senza eliminarlo».

Già all'indomani della conversione in legge del D. Sostegni bis c'è stata una prima attuazione di causali collettive nel Ccnl di Invitalia in cui «le Parti confermano che il contratto può avere una durata superiore a 12 mesi in presenza di almeno una delle seguenti condizioni: esigenze connesse a incrementi temporanei dell'attività ordinaria; esigenze connesse alla realizzazione di commesse». Confindustria intende affrontare il tema aprendo il confronto con i sindacati dopo la pausa estiva per raggiungere un accordo interconfederale. «È opportuno che la legge lasci spazi alla contrattazione collettiva - commenta Maurizio Stirpe, vicepresidente per il Lavoro e le Relazioni industriali di Confindustria -. È arrivato il momento di superare le rigidità del decreto Dignità. In questa fase è meglio un approccio pragmatico capace di cogliere tutte le opportunità di lavoro che questa fase consente». Dal territorio arrivano segnali di interesse: «L'intento delle nuove modifiche normative - aggiunge Stefano Passerini, direttore settore Lavoro, Welfare

e Capitale umano di Assolombarda - è quello di favorire il consolidarsi di rapporti già avviati o di dare nuove "chances" occupazionali ai lavoratori che hanno avuto pregresse esperienze di lavoro con lo stesso datore di lavoro, tenuto conto delle occasioni derivanti dai primi segnali di ripresa del Paese». Anche per Stefano Sancio, responsabile Relazioni sindacali e Capitale umano di Assindustria Veneto centro «è un'opportunità da cogliere, proporremo ai sindacati di confrontarci in prima battuta a livello territoriale, e poi a livello aziendale con le Rsu. Il tema ci interessa molto perché le causali rigide del decreto Dignità hanno creato molti problemi per somministrazione e contratti a tempo determinato. Alle aziende servono certezze».

La novità interessa il sindacato,



MAURIZIO STIRPE
vice presidente di Confindustria con delega alle Relazioni industriali



LUIGI SBARRA
Segretario generale della Cisl



ROBERTO CALUGI
Direttore generale di Fipe Confindustria

spiega il leader della Cisl, Luigi Sbarra: «È una soluzione da noi fortemente voluta per correggere quanto introdotto dal decreto Dignità con una malintesa sovrapposizione tra flessibilità e precarietà. I contratti a termine e di somministrazione non sono contratti precari: hanno una durata predeterminata, per i lavoratori vige la parità di trattamento. Sono regolamentati dalla legge e dalla contrattazione collettiva per durata massima e limiti quantitativi». Per Sbarra «si prospetta una ripresa con molte incertezze», le aziende «hanno ricominciato ad assumere ma non sempre sono in condizione di farlo a tempo indeterminato. Affidando le causali ad accordi collettivi siglati dai sindacati comparativamente più rappresentativi si coniuga flessibilità buona e contrasto agli abusi».

Anche altre datoriali sono interessate: «Certamente apriremo il confronto - spiega Roberto Calugi, direttore generale di Fipe-Confindustria -. Ogni forma di buona flessibilità è benvenuta se utile a garantire maggiore efficienza e produttività, per favorire un'auspicata ripresa dopo un periodo così difficile. Aver riconosciuto alle parti sociali il ruolo di individuare le diverse causali è corretto e valorizza le competenze settoriali». Milco Traversa, direttore Risorse umane Coop Alleanza 3.0, considera «un utile passo in avanti dare alle parti sociali la possibilità di ritagliare meglio le causali rispetto alle esigenze specifiche. Utilizzeremo questa opportunità nelle trattative per il rinnovo del Ccnl a livello di integrativo. Il nostro settore è caratterizzato da picchi stagionali in periodi dell'anno diversi a seconda della tipologia del punto vendita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora sosteniamo gli accordi collettivi»

L'intervista
Antonio Viscomi

istituzionali. Io credo che intese tra imprese e sindacati siano molte

Successivamente, però, il giorno dopo, i relatori hanno presentato un

originaria non superiore a dodici mesi (fermo restando il limite